

**Furlan (Cisl): per la parità la strada ancora in salita**

**Dachan, Moia e Riccardi alle pagine 4 e 5**

# «Parità, strada ancora in salita»

**Furlan (Cisl): donne sempre fortemente discriminate, una mamma su 3 lascia il posto dopo il primo figlio. Stipendi e pensioni più basse, il lavoro è il primo diritto di cittadinanza e di emancipazione da conquistare**

## L'INTERVISTA

**Per la segretaria generale del sindacato di via Po, «chi parla di riaprire le case chiuse fa finta di non vedere che in Italia ci sono 100mila vittime del racket e della tratta»**

FRANCESCO RICCARDI

«**C**i sono stati certo tanti progressi, ma la strada per una vera parità è lunga, le donne sono tuttora vittime di troppe violenze, ricatti e sottili discriminazioni, di fatto non sono ancora pienamente libere. Bisogna fare molto di più: sul piano culturale e su quello dell'affermazione dei diritti». **Annamaria Furlan** è al vertice di un'organizzazione da 4,2 milioni di iscritti, è la prima segretaria generale donna della Cisl, ma è anche mamma e nonna e conosce bene le difficoltà che l'universo femminile incontra, in particolare nella conciliazione tra vita familiare e professionale. Ed è impegnata anche contro tutte le forme di sfruttamento, compresa la prostituzione, che «non potrà mai essere per noi un "lavoro", perché viola la dignità delle persone».

**Segretaria Furlan, vede progressi nella condizione delle donne in Italia o prevalgono i ritardi? Nonostante tante battaglie civili e sindacali, purtroppo, la donna è ancora un soggetto fortemente discriminato, sfruttato a volte in maniera inaccettabile. Le donne hanno pagato anche il prezzo più alto della crisi economica. Ecco perché il lavoro resta il primo diritto di cittadinanza e di emanci-**

pazione che bisogna conquistare. In Italia solo il 49 per cento delle donne ha un lavoro. Molte di loro sono precarie, o costrette ad emigrare. E ci sono ancora troppe donne, in particolare straniere, gravemente sfruttate, ridotte in schiavitù. Fenomeni come quello del caporalato contro cui l'impegno del sindacato è massimo. Per non parlare poi della vera e propria violenza che spesso si annida anche tra le mura domestiche e nei luoghi di lavoro.

**A che punto siamo con le pari opportunità di accesso al lavoro, di retribuzione e di carriera?**

C'è ancora tanto per raggiungere una vera parità. Le donne guadagnano in Italia quasi il 30% in meno rispetto agli uomini. Nel settore finanziario si arriva a punte più alte. Uno dei motivi è che le donne hanno più difficoltà a conciliare impegni di lavoro e familiari. Di conseguenza, sono soprattutto loro a scegliere occupazioni a tempo parziale e a interrompere continuamente la propria carriera, per dedicarsi alla cura dei familiari, con conseguenze dirette sui salari e soprattutto sulle future pensioni, inferiori del 30% rispetto a quelle degli uomini. Per questo abbiamo chiesto che fosse riconosciuto alle donne un anno di contributi in più per ogni figlio.

**Ogni anno in Italia almeno 20mila donne si licenziano dopo aver avuto un figlio perché non riescono a conciliare vita familiare e lavorativa. È un fallimento del nostro sistema...**

La maternità viene vista ancora come un ostacolo all'ingresso e alla progressione dell'impegno professionale. Non è un caso se in fatto di natalità il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa. Sicuramente pesa anche il dramma della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e dell'enorme precarietà del lavoro. Una donna su tre lascia il lavoro in Italia dopo la nascita del primo figlio. In molti casi la rinuncia alla mater-

nità va collegata direttamente anche all'inadeguatezza di servizi a sostegno della genitorialità. In Italia solo il 18% dei bambini trova posto negli asili nido pubblici. **Ma il sindacato come sta cercando di promuovere un migliore bilanciamento tra impegni professionali e familiari nelle aziende? C'è nella contrattazione un'attenzione particolare?**

Noi facciamo tanto come sindacato con la contrattazione di genere e in tanti accordi nazionali, aziendali e nei territori, stiamo ponendo le condizioni per una valorizzazione e una specificità del lavoro femminile. Ci sono centinaia di accordi di secondo livello molto innovativi che riguardano la conciliazione vita/lavoro e studio, la formazione, un orario più flessibile, il benessere organizzativo, gli asili nido, l'assistenza sanitaria integrativa, il welfare aziendale. Anche lo *smart working* è uno degli strumenti che sta cominciando a funzionare bene. Creare una società aperta, inclusiva e giusta nei confronti delle donne è la condizione fondamentale non solo per dare risposte alle loro problematiche e aspettative ma per contribuire a raggiungere obiettivi di coesione sociale e crescita per il nostro Paese.

**Pensate di proporre misure fiscali che possano agevolare il lavoro femminile e insieme la conciliazione?**

È un tema che vogliamo discutere con le imprese e con il Governo. E speriamo che anche l'8 marzo possa diventare il viatico per aprire finalmente un confronto su nuove misure fiscali e contri-



butive, per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto delle donne e dei giovani, per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia. Ma bisogna cambiare decisamente la politica economica di questo esecutivo per creare nuovi posti di lavoro. Lo Stato deve investire molto di più in innovazione, ricerca, formazione. E bisogna sbloccare non solo i cantieri delle grandi opere, ma anche le assunzioni nel pubblico impiego, nelle università, nella sanità dove mancano medici e infermieri.

**Nel 2017 avete promosso una raccolta di firme per arrivare a una legge contro la prostituzione. In Parlamento, invece, la Le-**

**ga ha presentato un disegno di legge per riaprire le case chiuse e legalizzare nuovi bordelli. Vi opporrete?**

Chi parla di riaprire le case chiuse fa finta di non vedere che in Italia ci sono centomila donne vittime del racket e della "tratta", costrette a vendere il loro corpo. La libertà sessuale di andare con le prostitute è una presunta "libertà" esercitata nei confronti di chi non è realmente una donna libera, non ha scelta. Viene violata la dignità della persona. Ecco perché non solo continuiamo a sostenere la campagna della Comunità Papa Giovanni XXIII, ma fanno bene quei Comuni che hanno deciso di multare i clienti

delle prostitute per aiutare tante ragazze a denunciare i propri aguzzini. Dovrebbe essere un esempio da seguire. In tanti Paesi del Nord Europa dove è stata introdotta una legge che punisce il cliente, il numero di prostitute è diminuito in maniera sensibile. Bisognerebbe, fin dai primi anni dell'infanzia, spiegare che il rispetto reciproco tra uomini e donne è il fondamento di una comunità. Questo è uno dei compiti che la scuola italiana deve assumere come una priorità, coinvolgendo in questa azione "pedagogica" le espressioni migliori della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tutti i numeri della disparità sul lavoro

### 49%

La percentuale delle donne lavoratrici in Italia nella classe d'età 15-64 anni. Ben al di sotto della media europea (60,4%)

### -30%

La differenza del guadagno medio di una donna laureata rispetto a un suo coetaneo (1.350 euro contro 1.750)

### 20mila

Le donne che ogni anno si licenziano in Italia dopo aver avuto un figlio. Una donna su tre lascia il lavoro dopo il 1° figlio



Annamaria Eurlan



Tre giovani partecipanti alla manifestazione "Just The Woman I Am", svoltasi a Torino domenica scorsa / LaPresse